

BLUESARDER

Mensile di informazione rock
n°367 - Maggio 2014
Anno XXXIV - € 5.00

KENNY WAYNE SHEPHERD

Goin' Back Home

GREGG ALLMAN & Friends
CHRIS ROBINSON Brotherhood
CHUCK E. WEISS
HURRAY FOR THE RIFF RAFF
MASSIMO BUBOLA
MARTY STUART
THE DELINES
WILLIE WATSON
RODNEY CROWELL
JOHNNY CASH
HOLD STEADY
WALTER TROUT
EMMYLOU HARRIS
MILES DAVIS
DR. JOHN

ISSN 1827-5540



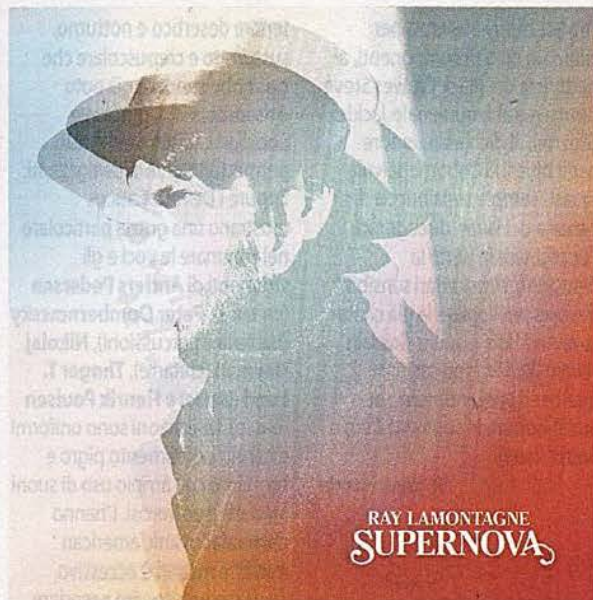
9 771827 554007

40367

RAY LAMONTAGNE

Supernova
RCA Records
★★★

Quando partono le prime note di *Lavender* sembra quasi di ascoltare gli *Zombies* di *Odessey and Oracle*; *Drive in Movies* potrebbe essere un'inedito di *Muswell Hillbillies* dei Kinks, mentre *Pick up a Gun* parrebbe concepita al culmine di una visione lisergica nel deserto di Joshua Tree; ma *Supernova*, l'album che contiene queste canzoni, non è lo strambo frutto dei famosi Acid-Test di Ken Kesey, bensì l'ultima fatica di Ray Lamontagne, un cantautore fino a ieri capace di trafiggere il cuore di quanti fossero alla ricerca di una voce in grado di replicare l'incanto del Van Morrison di *Astral Weeks*, del Tim Buckley di *Blue Afternoon* o della Band di *Music From Big Pink*. In base a quanto seminato in lavori come *Trouble* del '04, *Till the Sun Turns Back* del '06, *Gossip in the Grain* del '08 e *God Willin' & The Creek Don't Rise* del '10, a tali altezze Lamontagne sembrava perfino predestinato, ma non questa volta, perché *Supernova* non è quel capolavoro che si immaginava potesse scaturire da una gestazione lunga quattro anni e dalla collaborazione con un produttore come Dan Auerbach dei *Black Keys*. In effetti il periodo intercorso tra le nomination ai Grammy Awards per l'album *God Willin' & The Creek Don't Rise* e la pubblicazione di *Supernova*, non è stato un momento facile per Ray Lamontagne, che ha perfino considerato di abbandonare definitivamente la musica e superato questo acuto di negatività solo grazie alla terapia spiccia di Elvis Costello, che gli ha consigliato "...Devi solo fidarti di quella voce che senti nella tua testa..."; un semplice suggerimento che l'ha riportato sulla via della scrittura e ha fatto nascere le dieci canzoni che riempiono il nuovo lavoro. Se quello che Lamontagne aveva in mente era un nuovo scenario per la propria musica, *Supernova*



coglie in pieno l'obiettivo, perché l'aura sixties e le derive psichedeliche che pervadono buona parte delle canzoni, sono decisamente inedite nell'arte del cantautore americano, di solito più propenso ad armonizzare in termini folk-rock, che ad abbandonarsi all'effimera euforia della Summer of Love. Ad Auerbach, comunque, va riconosciuto il merito di aver messo insieme una grande rock'n'roll band, che si sente tutta in ogni minimo dettaglio di *Supernova*, e di aver reso disponibili i propri studi di Nashville per tre settimane, nel corso delle quali catturare tutta la magia del momento; ma non si può negare che nel processo l'identità artistica di un cantautore intenso e profondo come Lamontagne sia andata almeno parzialmente perduta in un pur affascinante florilegio di riverberi vintage e chitarre fuzz, di nebulose arie freak ed acidulo pop da *Swinging London*. A ben vedere ovviamente, non si tratta di un totale fallimento, perché sia l'avvolgente country-soul di *Ojai*; sia gli ariosi contrappunti caraibici della splendida *Airwaves*, capaci di evocare il Van Morrison di *Cleaning Windows*; quanto il sapore british della bellissima *Driving in Movies* e perfino la fragranza di una titletrack che ha tutta l'aria di una canzone pop concepita con tutti i crismi, sono momenti che ancora scaldano il cuore e suscitano emozioni attraverso quella voce tanto calda ed espressiva ed un corollario di suoni vintage che rimandano alla più alta musica d'autore. Va sottolineato

inoltre che nemmeno tracce come la chitarristica *She's The One*, dove affiora un soul psichedelico à la Chambers Brothers; l'affascinante *Julia*, uno stralunato pop lisergico; o la sulfurea *No Other Way*, una ballata che profuma di tramonti visti da Laurel Canyon, sono del resto episodi deprecabili, tutt'altro, ma semplicemente poco identitari riguardo la personalità artistica di Ray Lamontagne. Se da un lato *Supernova* è in fondo un disco più che eccellente di rock'n'roll, praticamente un capolavoro per un qualsiasi debuttante; dall'altro non è quel meraviglioso concentrato di velluti soul e polveri country che il cristallino talento di Ray Lamontagne lasciava presagire.

Luca Salmi

TOM OVANS

Last Day on Earth
Floating World
★★★½



Un doppio disco e tante storie da raccontare per il cantautore Tom Ovans; il musicista nato a Boston, ma cresciuto e formato musicalmente a Nashville, si presenta con un lavoro sostanzioso e, decisamente, generoso. Due capitoli composti da un primo disco - diciotto tracce - che mostra il lato più elettrico del pacchetto sonico di Ovans, e da un secondo - sedici tracce - risolutamente più acustico e viscerale. La musicalità e l'atteggiamento generale del singer statunitense, sono da sempre accostati ai grandi nomi del folk e del cantautorato

internazionale, come Bob Dylan, Woody Guthrie e Ramblin' Jack Elliott. Il suo percorso non è mai stato in discesa, è stato un senzatetto, ha svolto ogni tipo di lavoro e, tutto questo, ha influenzato la sua musica, ma soprattutto, la sua penna. Difatti, *Last Day on Earth*, è un viaggio raccontato dagli occhi di Ovans e cadenzato da una colonna sonora composta da chitarre elettriche, acustiche, slide, mandolino e armonica, il tutto impreziosito da una vocalità - toccante - che sposa alla perfezione il panorama impolverato e verista del suo cammino. Un passaggio che prende il via nel Massachusetts e giunge in California, passando per Capo Cod e Messico, e che viene raccontato nella vibrante e appassionante, *Unbound*. La malinconia, la devozione e la solitudine, vengono recitate come se fossero le uniche vie per raggiungere la serenità, una pacatezza necessaria per cavalcare le onde della vita; e per rappresentare tutto ciò, si avvale di *Where The Street Lights Glow* e *Never Show*, due sospensioni malinconiche, di pancia, in cui l'armonica disegna traiettorie seducenti e fascianti. Leggermente diverso il discorso per *Roll On, A Drink And A Car* e *Oh, Mama (Gonna Get Around)*, le quali mostrano il profilo meno intimista del Nostro cantautore, a favore di un atteggiamento più ritmato e incattivito. Brani elettrici, inaciditi dalla ruggine e da un blues quasi accennato, che mostrano la corazza di un musicante di strada che ha saputo denudarsi, ma anche difendersi a colpi di stoccate elettriche e distorsioni. La vena romantica e viscerale è tuttavia rintracciabile nuovamente fra le note di *Darlin*, un brano appassionato che sa di passato e porticati di legno dove si consumano i primi amori, quelli veri. *Last Day on Earth* è un doppio disco al quale è difficile chiedere di più, non tanto per la quantità delle incisioni,



quanto per l'atteggiamento complessivo con il quale Ovans ha deciso di articolare questa sua confessione. I pezzi si alternano armonicamente e i suoni centrano in pieno l'umore dei testi che si mostrano fruttuosi nella loro semplicità. Un gran bel cammino questo, da percorrere rigorosamente guardando il panorama attorno, senza lasciarsi ingannare dai bagliori di luce, bensì seguendo semplicemente le parole e le musiche di Tom. Provare per credere.

Paolo Pavone

RODRIGO Y GABRIELA

9 Dead Alive
Rubyworks
★★★

Due chitarristi acustici messicani, marito e moglie, Rodrigo Sanchez e Gabriela Quintero. Non si affacciano certo oggi sulla scena musicale, ma hanno all'attivo già 8 album, tour planetari che hanno toccato il Central Park di New York, il Giappone e anche l'Italia, in tempi abbastanza recenti. Provengono dal metal, ma via via hanno affinato tecnica e repertorio aprendosi a una concezione musicale molto vasta, pur mantenendo reminescenze corpose del rock. Testimonianza ne sono due celebrate cover, una di *Starway to heaven* degli *Zeppelin* e l'altra di *Orion* dei *Metallica*. Difficile inquadrare il loro modo di far musica, non necessariamente legato al gusto ispanico, ma inserito in un contesto che procede dalla fusion, tocca il rock latineggiante, il chitarismo virtuoso. Il loro mentore, attualmente, è John Leckie, nome associabile, fra gli altri, a Stone Roses, Verve, Radiohead... L'indiscutibile successo di Rodrigo Y Gabriela e la risonanza mondiale di cui godono nasce da un connubio di due chitarre classiche che si integrano in un suono dirompente, furioso come una colata lavica e un uso largamente percussivo dello strumento. Molti sono gli sgarci lirici, con oasi di meditazione e tocchi che possono far pensare a un *Al di Meola* più che a un gigante come *Paco De Lucia*, così prematuramente scomparso. C'è anche qualche